

IL GENIO RIBELLE DI MICHELANGELO MERISI DETTO IL CARAVAGGIO



Michelangelo Merisi detto il Caravaggio è considerato uno dei pittori più importanti di tutti i tempi. Il suo stile inconfondibile, il suo talento eccezionale si accompagnavano ad un carattere ribelle, attaccabrighe che si caccia facilmente nei guai per la sua impulsività.

Alla fine del XVI sec., periodo di cui ci stiamo occupando, dominava un tipo di pittura chiamata **MANIERISMO** elegante e raffinata, interessata a dipingere una bellezza ideale, i pittori che aderirono a questa corrente pittorica presero come modelli i loro predecessori come Michelangelo Buonarroti, Raffaello e Leonardo dipingendo alla loro maniera.

Caravaggio, al contrario, vuole rappresentare la realtà, la vita di tutti i giorni così com'è senza abbellimenti, cercando i suoi modelli tra la gente del popolo.

Michelangelo Merisi nasce nel 1571 a Milano ed è chiamato Caravaggio dal nome del paese di origine della famiglia, vicino a Milano. Dopo aver perso i genitori a causa della peste, decide di partire per Roma con un piccolo gruzzoletto, per cercare fortuna come artista. Ma i soldi, ahimè, durano poco quando si frequentano le osterie, si gioca a carte e persone poco raccomandabili. Inizia poi, a lavorare nella bottega del Cavalier d'Arpino, pittore di una certa importanza, occupandosi di dipingere soprattutto nature morte (dipinge cioè fiori e frutta e altri oggetti inanimati). Un giorno il suo talento è notato dal Cardinal Francesco Maria Del Monte che diventerà poi il suo mecenate (una specie di manager).

Tra le opere più importanti di questo periodo è il **BACCHINO MALATO** (1593-1594) dove probabilmente Caravaggio rappresenta sé stesso malato (sappiamo infatti che in quel periodo l'artista era ricoverato in ospedale per un calcio ricevuto da un cavallo) come si può vedere dal colorito grigiastro della pelle, le occhiaie e le labbra bluastre nelle vesti della divinità Bacco, dio del vino.



BACCHINO MALATO E PARTICOLARE DELL'UVA

Il dipinto rappresenta con grande realismo un giovane che si volge verso lo spettatore mostrando tra le mani un grappolo di uva bianca. Se si osserva bene si possono notare acini ben maturi e succosi ma anche acini marci. Questo contrasto tra acini marci e acini maturi vuole alludere all'idea che niente dura in eterno e, questo, è il destino di ogni cosa. Questo tema della morte è uno dei preferiti da Caravaggio.

BACCO



Bacco, dio romano del vino e dell'ebbrezza è rappresentato sdraiato sul triclinio (letto di epoca romana), accanto a lui è un cesto pieno di frutta autunnale: una mela, dei fichi, delle pere, una mela cotogna, un grappolo d'uva che sporge e si appoggia ad un melagrana. Tutto realizzato con estremo realismo... dalle ammaccature e delle mele bacate comprese!

Bacco mostra verso l'osservatore un calice di vino rosso. Caravaggio non rappresenta Bacco come un personaggio divino, idealizzato, piuttosto come una figura trasandata che mostra le unghie sporco, il volto arrossato e la mano malferma mentre regge il calice. Tutti dettagli che fanno pensare ad un ubriaco. D'altra parte il dipinto è una provocazione scherzosa con la quale Caravaggio intende prendersi gioco del pubblico ritraendo nelle vesti di Bacco un suo compagno di bagordi.

Recenti restauri hanno evidenziato all'interno della caraffa di vino il riflesso del volto di un uomo, che potrebbe rappresentare l'autoritratto dell'artista.

RAGAZZO MORSO DA UN RAMARRO



Uno dei quadri più significativi e più innovativi del Caravaggio, è "il ragazzo morso dal ramarro"(1594-1596) di cui esistono due copie. Caravaggio rappresenta il ragazzo raffigurato è vestito con un abbigliamento non appartenente al periodo seicentesco ma ad un periodo più classico, il suo abito ricorda quello degli eroi dell'antica Grecia. La sua espressione, però non è eroica. La sua espressione di dolore e di sorpresa è causata dal morso improvviso di una lucertola che sbucca fuori dai fiori, frutti e piante posti sul tavolo a fianco a lui.

Questa scena potrebbe alludere alle difficoltà e agli ostacoli che la vita ci pone sempre davanti e che possono spuntar fuori all'improvviso proprio come il ramarro.

La luce proviene da una fonte posta alla sinistra del ragazzo e si comporta in modo diverso a seconda delle cose che incontra, mettendo in evidenza la spalla del ragazzo, usando il chiaroscuro nelle mani e rendendo cristallino i riflessi del vaso. **Chiaroscuro** si riferisce all'uso della luce e dell'oscurità per creare *chiaro* significa (le zone in luce) e *scuro* significa (le zone in ombra).

L'arte di Caravaggio aveva la caratteristica di riuscire a fermare l'attimo come se fosse una fotografia.



Particolare del ramarro

SCUDO CON TESTA DI MEDUSA (1598)



LO SCUDO CON TESTA DI MEDUSA (1598) rappresenta un'eccezione rispetto ai temi dello stesso periodo (nature morte, Bacco). Si tratta di una tela montata su uno scudo di legno che ha una forma convessa, cioè leggermente tondeggiante. Venne commissionata dal cardinale Francesco Maria Del Monte per farne un regalo a Federico I de Medici; infatti, rappresenterebbe due valori simbolici la Prudenza e la Sapienza come invito per Federico I a seguire queste virtù.

Secondo il mito, Medusa, il mostro con volto di donna e capelli formati da serpenti che si dimenano, ha il potere di tramutare in pietra chi la guarda. Perseo, giovane eroe, riesce a decapitarla guardandola riflessa in uno scudo di bronzo lucido come uno specchio. Anche se è già decapitata, come si vede dal sangue che zampilla dal collo, Medusa sembra ancora viva con occhi pieni di terrore la bocca spalancata.

LA CANESTRA DI FRUTTA



Tra le nature morte dipinte da Caravaggio nel periodo romano la più famosa è **LA CANESTRA DI FRUTTA** (1597-1598) nel quale l'artista dipinge un insieme di frutti e foglie raccolte in una cesta di vimini. Il cesto sporge un po' rispetto alla mensola sulla quale è posizionata, dando l'idea di essere in posizione precaria. Se osserviamo attentamente si può notare che la frutta sta cominciando a marcire: le mele e le pere presentano dei fori e, forse, anche la presenza di un piccolo bruco, gli acini d'uva un po' ammaccati e le foglie appassite e accartocciate. L'artista rappresenta una natura **realistica**, le cose così come sono senza abbellimenti. In questo modo questo dipinto diventa un'occasione per riflettere sul fatto che in natura tutte le cose hanno un inizio e una fine. Le mele anche le più belle marciscono così come la vita degli uomini finisce. È un invito a non sprecare il tempo dietro cose poco importanti ma a godere pienamente della nostra vita.

Per volere del cardinale Del Monte, Caravaggio ottiene una commissione molto importante, la realizzazione di 3 grandi dipinti riguardanti la **Storia di San Matteo** nella Cappella Contarelli presso la chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Si tratta:

- della **VOCAZIONE DI S. MATTEO (a sinistra)** 1599-1600
- di **SAN MATTEO E L'ANGELO (al centro)**
- del **MARTIRIO DI SAN MATTEO (a destra)** 1600-1601



Vocazione di San Matteo

La Vocazione di San Matteo rappresenta l'episodio descritto nel Vangelo in cui Matteo, esattore delle tasse per conto dei Romani, e non è molto amato dal proprio popolo, è chiamato da Gesù

per seguirlo come apostolo. La scena è ambientata in un'osteria, una stanza spoglia dove Matteo è seduto al tavolo con altre quattro persone e stanno contando del denaro. Un fascio di luce, proveniente da una finestra poste alle spalle dei due nuovi arrivati, Gesù e San Pietro, illumina i volti e le mani di coloro che sono seduti al tavolo, lasciando il resto nell'oscurità. Gesù allunga la mano per indicare Matteo.

Non è chiaro chi, all'interno del dipinto, sia da individuare la figura di Matteo. Qualche critico d'arte pensa che si tratti dell'uomo al centro che indica se stesso, come per dire "ma hai chiamato me?" perché è colpito dalla Luce (è luce divina) e sembra interessato a ciò che dice Gesù, e non ai soldi sul tavolo quasi intuendo che stia per accadere qualcosa d'importante. Altri critici hanno indicato come figura di San Matteo l'uomo intento a contare i soldi e non sembra interessato a ciò che sta accadendo. A sostenere questa seconda ipotesi vediamo l'uomo che conta i soldi con espressione triste, come se non fosse contento della sua vita attuale, inconsapevole che la sua vita cambierà totalmente dopo l'incontro con Gesù.

Caravaggio vuole comunicare che la chiamata di Cristo potrebbe avvenire in qualsiasi momento. Per questo motivo Caravaggio sceglie di vestire i personaggi con abiti a lui contemporanei (tranne Cristo e Pietro). Il gesto di Cristo rimanda a quello della Creazione di Adamo di Michelangelo nella Cappella Sistina. La luce non serve solo per illuminare la scena ma ha una funzione simbolica (rappresenta la luce divina).



Particolare della Creazione di Adamo di Michelangelo Buonarroti

La tela al centro rappresenta **SAN MATTEO E L'ANGELO**



Prima versione



Seconda versione

La prima versione di questo quadro non venne collocata in chiesa ma fu venduta e trasferita all'estero. I committenti pensarono che non fosse una rappresentazione abbastanza degna per un santo. Caravaggio lo rappresentò come un uomo rozzo, quasi analfabeta con l'Angelo che gli guida la mano. Probabilmente voleva rappresentare il santo con il maggior naturalismo possibile ma i committenti lo giudicarono troppo umile. Caravaggio, infatti prendeva i soggetti tra le persone del popolo che incontrava per la strada. Questa cosa non era ritenuta degna, specialmente nelle opere religiose era ritenuta irrispettosa.

La seconda versione è stata distrutta nella Seconda guerra mondiale. San Matteo è rappresentato in maniera più degna: è, sì, ispirato dall'angelo ma non più guidato come un analfabeta ed è intento a scrivere il suo Vangelo.

La tela collocata a destra rappresenta il **MARTIRIO DI SAN MATTEO**



E' una scena molto complessa a causa della quantità di personaggi. Grazie alle radiografie effettuate

su questo quadro, è stato possibile scoprire ben due versioni precedenti molto differenti con parecchi richiami a pittori precedenti. Poi cambiò idea preferendo qualcosa di originale.

Al centro vi è San Matteo che giace a terra e viene tenuto per un braccio da un soldato, il quale sta per ucciderlo; attorno ai due una folla che mostra reazioni contrastanti all'evento: chi è terrorizzato, chi è stupito e chi non sa cosa sta succedendo.; attorno ai due una folla che mostra reazioni diverse chi è terrorizzato, chi è stupito e chi non sa cosa sta succedendo. Nel dipinto, inoltre, è presente lo stesso Caravaggio (dietro il carnefice) nella scena in mezzo alle altre comparse, quasi come se fosse un testimone del martirio del santo.

I quadri di Caravaggio che sono arrivati fino a noi sono in maggior parte opere di carattere religioso anche se dipinse altri soggetti come le nature morte e ritratti (soprattutto di giovani musicisti).

Nel 1606 la vita di Caravaggio cambiò a causa di un tragico avvenimento. Si è già detto che l'artista possedeva un caratteraccio, particolarmente violento e rissoso, facile a prendere fuoco. Fu coinvolto in una rissa durante la quale, uccise un uomo, Ranuccio Tomassoni (di Terni), per motivi banali: un fallo durante una partita alla pallacorda (una specie di tennis). È però probabile che tra i due ci fossero precedenti motivi di dissapore, sia di tipo politico che passionale. Per questo motivo Caravaggio venne scomunicato e condannato a morte.

Decise allora di fuggire a Napoli dove fu accolto con grande stima e ammirazione, poi si recò a Malta, dove ottiene l'investitura a Cavaliere. Coinvolto in una rissa con un cavaliere di rango superiore, viene arrestato ma riesce a evadere e fuggire in Sicilia e ancora a Napoli. Aggredito da uomini al soldo del suo avversario, nella colluttazione rimane sfigurato al volto. In ogni città in cui trovò rifugio lasciò opere di grande valore.

Nel 1609 con la speranza di ricevere la grazia del Papa, invia un dipinto al cardinale Scipione Borghese(nipote del Papa), **DAVID CON LA TESTA DI GOLIA.**



La storia della guerra tra i Filistei e il popolo ebreo a cui apparteneva il giovane David è narrata nella Bibbia. Per risolvere il conflitto che si trascinava da tempo si decise di fare una sfida tra campioni, scelti uno per parte. Davide si offre per combattere contro il gigante Golia dei Filistei. Lancia così, durante il combattimento, un sasso con la fionda che colpisce in fronte il gigante che cade a terra sconfitto. David estrae la spada e taglia la testa di Golia.

Questo dipinto, molto drammatico, mostra il giovane David che regge per i capelli la testa mozzata del gigante Golia e la guarda, senza alcuna gioia, quasi con compassione. La sofferenza qui unisce vincitore e vinti.

Sembrerebbe che sia il volto di Davide che quello di Golia, siano un autoritratto dello stesso Caravaggio. Davide rappresenterebbe un Caravaggio giovane, pieno di vita e fiero, il quale pone fine alla vita di Golia, che invece rappresenta il Caravaggio vecchio e debole, costretto alla fuga a causa dei crimini che ha commesso.

Il fatto che il giovane guardi il volto di Golia con compassione fa pensare agli studiosi ad un pentimento del Caravaggio sulla vita dissoluta che aveva condotto. Guardate bene la spada che Davide stringe; se fate attenzione, potrete leggere la scritta "H-AS OS" – "Humilitas Occidit Superbiam" – che vuol dire in latino, "l'umiltà uccide la superbia".

La grazia venne accordata e fu così che Caravaggio iniziò a intraprendere il viaggio di ritorno a Roma. Ma purtroppo ben sappiamo che la sua non è una storia a lieto fine. Si racconta infatti che durante il viaggio di ritorno, abbia smarrito alcune tele e cercando di recuperarle, abbia raggiunto Porto Ercole dove, colpito da una gravissima febbre – provocata da una ferita infetta – morì nel 1610 a soli 39 anni di età.

In questi giorni a Terni, fino all'8 gennaio 2023, è allestita una mostra con dipinti di Caravaggio ed altri artisti. Tra le opere di Caravaggio è presente il quadro **MADDALENA ADDOLORATA** eseguita nel 1605 che rappresenta la Maddalena, seduta e con il viso nascosto che piange con dolore e viene ritenuta un modello per la figura della Maddalena nella MORTE DELLA VERGINE con le stesse dimensioni.

La MADDALENA ADDOLORATA in mostra a Terni fa parte di una collezione privata ed è attribuita quasi con certezza a Caravaggio sulla base di un documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Roma.

Maddalena addolorata





LA MORTE DELLA VERGINE



La crocefissione di S. Andrea

Sempre nella mostra è presente un altro dipinto di Caravaggio **LA CROCEFISSIONE DI S. ANDREA** eseguito a Napoli nel 1606.

Il viceré di Napoli don Juan Permentel, venuto a conoscenza che Caravaggio era giunto in città, decise di commissionargli un dipinto che rappresentasse la Crocefissione di S. Andrea da collocare nella cripta di Amalfi, anche se poi le cose non andranno così.

Per realizzarlo Caravaggio si è basato sulla storia di Sant'Andrea contenuta in un antico documento (Legenda Aurea del 1298). S. Andrea è stato crocifisso a Patrasso, in Grecia, e diversamente da Cristo, questo apostolo è stato inchiodato su una Croce decussata (a forma di X): da quel momento in poi, questa particolare croce sarebbe stata conosciuta come "Croce di Sant'Andrea".

Il Santo venne accusato di aver convertito al cristianesimo una nobile romana moglie del proconsole di Patraso. Pertanto, il santo fu legato alla croce, anziché inchiodato, per prolungarne il dolore. Caravaggio rappresenta il Santo sul punto di morte, dopo aver predicato per due giorni nonostante la sofferenza. Il Santo è circondato da una luce splendente che rappresenta la luce divina, la salvezza. In basso ci sono diverse figure che lo circondano: c'è un uomo vestito di nero e che indossa un'armatura scura con lo sguardo rivolto verso il santo e che gli sta parlando; poi ci sono altri 3 individui che sono disposti attorno al protagonista. Oltre a queste persone c'è anche un altro aguzzino sulla sinistra, proprio accanto al santo che è impegnato a stringere con tutta la forza che ha, la corda attorno al polso del protagonista, causandogli un forte dolore.

Caravaggio dipinge l'ultimo istante di vita del protagonista e la chiave della scena sta tutta nel suo volto: sant'Andrea ha gli occhi sbarrati, la bocca sta esalando l'ultimo respiro.

Cosa ci colpisce dei dipinti di Caravaggio?

La sua pittura fu davvero rivoluzionaria per molti motivi.

Per prima cosa la **Luce**. Usata in modo mai visto prima, Caravaggio non dipinge la luce del giorno, ma stanze chiuse con fasci di luce che colpiscono solo alcune parti delle sue opere. Ciò crea dei forti contrasti e contribuisce a dare molta drammaticità alla scena. La luce è usata anche con un preciso significato simbolico la luce ha il significato di salvezza mentre il buio rappresenta la dannazione.

Per ottenere questo effetto della luce Caravaggio studiava le sue opere disponendole in **stanze con pareti dipinte di nero**, così che la luce proveniente da una fonte ben determinata si concentrasse sulle figure.

Il **realismo** di Caravaggio provoca molto scalpore, ed è evidente nei dettagli, molto accurati che mostrano unghie sporche e piedi neri nei personaggi delle sue pitture. Caravaggio, infatti, prendeva i modelli delle sue opere, proprio tra le persone del popolo, quelle che incontrava per strada. Questa cosa non era ritenuta accettabile, specialmente nelle opere a carattere religioso, perché poco rispettosa.

Pochi artisti hanno suscitato tanto interesse e hanno rivoluzionato così profondamente la storia dell'arte come Caravaggio così egli intendeva la sua pittura

“Quando non c'è energia non c'è colore, non c'è forma, non c'è vita”